

2019
MARZO

462

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via Barbacovi, 4, 38122 Trento - direttore: Cristiano Bettega - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 3 marzo 2019 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLVI - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa Trento. **CONTIENE IR**

COMUNIONE e MISSIONE



SOMMARIO

- 3 Lettera del direttore**
La voce di Romero
- 5 Voci della migrazione**
Quando i migranti eravamo noi
- 8 Missionari@mente**
 - La strada che non si perde
 - Piccole cose
- 10 Libri e DVD**
Storico viaggio del Papa
negli Emirati Arabi
- 11 Lettura orante della Bibbia**
- 13 La pagina dei ragazzi**
La colla
- 15 360 gradi**
- 17 ACCRI**
Progetto GUNI
- 19 Eventi**
- 21 Stop & Go**
- 22 Saperne di più**
Primavera vien danzando

In copertina

p. Giovanni Battista Rossi
durante una celebrazione in Argentina,
ora rientrato in Italia

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via s. Giovanni Bosco 7/1, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

cristiano bettega - francesca bridi - tatiana brusco - adelmo calliari - roberto calzà - gianni damolin - tullio donati - laure edine - edna gracieta semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - sarah maule - ada pezzè - manuela rossi - federico uez - leonora zefi

composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

LETTERA DEL DIRETTORE

La voce di Romero

don Cristiano Bettega

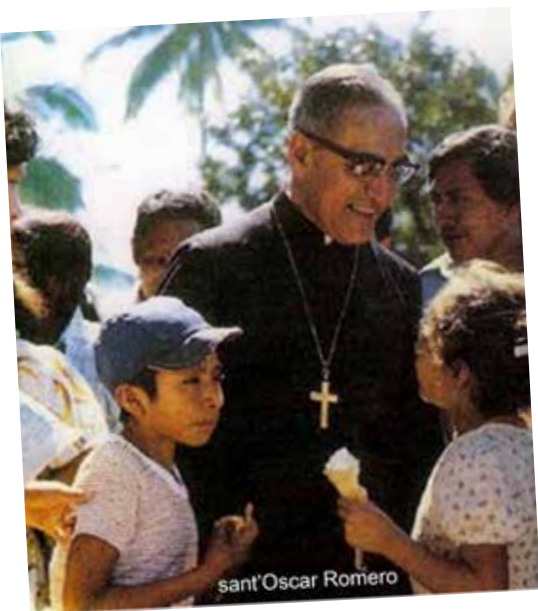
Era il 24 marzo 1980 quando Oscar Arnulfo Romero fu assassinato. La sua politica a favore degli ultimi già da tempo dava fastidio ai vertici dello Stato di El Salvador, e così chi ne aveva la possibilità ha pensato bene di farlo tacere: per sempre. Ma ... ci è davvero riuscito? A far fuori l'Arcivescovo di San Salvador, in definitiva, è stata la dittatura salvadoregna, che aveva già fatto ammazzare altre voci scomode, facendo sparare sulla folla addirittura il giorno del suo funerale; evidentemente si voleva togliere dai piedi un rompiscatole, la cui voce era arrivata anche al di qua dell'Oceano. Storia vista moltissime altre volte del resto, fin dai tempi di Gesù di Nazareth e anche prima, con molti degli antichi profeti di Israele. Ma mi torna la domanda: sono davvero riusciti a far tacere la voce di Romero per sempre? Il fatto che lo scorso autunno papa Francesco lo abbia proclamato santo mi fa dire di no: Romero continua a parlare, lui come tantissimi altri martiri, donne e uomini che hanno trovato nella fede in Gesù risorto il coraggio per alzare la voce contro ogni forma di ingiustizia, di violenza, di disuguaglianza, sfruttamento, inquinamento e chi più ne ha più ne metta. Romero quindi, anzi: sant'Oscar Arnulfo Romero, martire, è quasi il portavoce di tante e tanti che, fedeli al Vangelo, ci hanno rimesso la pelle. A partire da Sisinio, Martirio ed Alessandro, primi testimoni fino al sangue nella nostra terra, e giù e giù fino ai nostri giorni, in tutti gli angoli del pianeta, in una serie infinita di situazioni nelle quali dire "sono un cristiano" diventa fortemente rischioso: il santo vescovo Romero li riassume tutti in sé, ed è per questo quindi che il 24 marzo (vedi pag. 20) di ogni anno la chiesa si ferma in preghiera e in digiuno, in memoria di sorelle e fratelli che hanno firmato con il martirio la loro fedeltà a Gesù. Tutto questo, però, sembra che rimanga molto spesso lontano da noi. Sì, ogni tanto ne sentiamo parlare: soprattutto se la cronaca ci

riporta qualche fatto tragico o se ci capitano per le mani riviste che non siano proprio fatte di gossip. Ma se no tutto rimane lì, tutto si conclude in un'emozione del momento, quando non si trasforma in un attimo di rabbia contro chissà chi e chissà cosa. Ho l'impressione però, e ce l'ho sempre di più, che con la persecuzione dobbiamo cominciare a fare i conti anche noi, e a farli tutti i giorni. Non è scontato essere cristiani: o almeno non è scontato cercare di vivere da cristiani, cercare di fare del Vangelo il proprio stile di vita. Derisioni, ostacoli, incomprensioni, anche pali fra le ruote sono sulla porta di casa di chiunque senta l'urgenza di decidersi per Cristo: e ciò non significa partire per terre lontane, significa partire per quella "terra lontana" che è molto spesso nella nostra famiglia, nel nostro paese o nella nostra città, forse addirittura nel nostro gruppo: lontana non per cattiveria, ma perché del Vangelo non sa che farsene. E allora che fare? Ci chiudiamo in noi stessi, aspettando la fine? O proviamo a vivere questo tempo come una provocazione, voluta dal Dio di Gesù Cristo, la cui fedeltà va al di là di tutta la nostra immaginazione?

Lascio la domanda aperta. Ma vi lascio anche intuire quale sia l'unica risposta che mi sembra possibile. E lo faccio riportando alcune righe che ho ricevuto da uno dei nostri missionari, nei giorni scorsi. Scriveva della *necessità della persecuzione per aprire nuove strade*

alla missione. In pratica questo significa provocare il rifiuto e la persecuzione, essendo ancora più coraggiosi, insistenti, testardi nell'andare controcorrente, presto forse contro le leggi stesse, con l'annunciare tutta la verità su Dio e sulla persona umana. Sono parole che fanno tremare i polsi, non c'è che dire. Ma che volete che vi dica? A me sembrano di una verità sorprendente.

E allora, sant'Oscar Romero, santi martiri di Cristo, conosciuti o sconosciuti che siate, pregate per noi. Tanto!



Quando i migranti eravamo noi...

Roberto Calzà

Nel sempre più complesso, faticoso e a tratti fin troppo sterile dibattito sull'immigrazione, al di là dello scontro su numeri e situazioni che spesso non si vogliono conoscere o vedere, troviamo spesso la contrapposizione tra chi prova a fare memoria della nostra emigrazione e chi, a prescindere, sostiene la litania degli "italiani brava gente" affermando che tutti gli italiani che emigravano erano belli, buoni, bravi, onesti e infaticabili lavoratori e, soprattutto, tutti in regola.

Al di là dell'esemplare ricostruzione tratteggiata da Gian Antonio Stella nel noto libro *Lorda: quando gli albanesi eravamo noi*, esistono molti studi e approfondimenti sui percorsi dell'emigrazione italiana, anche nel secondo dopoguerra, che sarebbe bene considerassimo prima di parlare degli emigrati altrui.

Tra questi mi sono imbattuto in un saggio di Sandro Rinauro (Università di Milano) apparso su Altre Italie (portale di studio sulle migrazioni italiane - www.altreitalie.it/) una decina di anni fa, in cui viene ben fotografata la situazione e le motivazioni dell'emigrazione clandestina italiana in Europa.

Lo studioso ricorda che "in mancanza di alternative legali dalla fine del 1945 l'emigrazione clandestina italiana decollò sino a divenire una piena incontenibile nell'autunno del '46". Per svariati motivi, tra cui la mancanza di accordi bilaterali coi paesi di immigrazione o la stipula di protocolli particolarmente rigidi e selettivi (come l'obbligo per chi andava in Belgio di lavorare in miniera, anche se non addestrato, pena l'immediata espulsione), furono numerosissimi gli ingressi illegali dei nostri emigrati, spesso vittime di truffatori (italiani e stranieri) che portavano via loro i risparmi e sparivano nel nulla.

Rinauro, citando il Ministero del lavoro svizzero ricorda ad esempio come "ancora nel 1954 il reclutamento irregolare da parte delle ditte

elvetiche costituisse «il più alto contingente del movimento migratorio italiano per la Svizzera». L'emigrazione clandestina e irregolare, dunque, superava quella regolare.

Esemplare in proposito l'esodo verso la Francia - che con l'Italia nel 1946 aveva solo un accordo per l'ingresso di ventimila minatori - e su cui vale la pena soffermarsi. "Fu così che molti italiani presero in massa la via dell'espatrio clandestino. Ogni giorno ne giungevano al confine occidentale a centinaia, specialmente settentrionali, attraverso il Piccolo San Bernardo, il Frejus, il Colle della Roue e gli altri valichi occidentali delle Alpi, e via mare da Ventimiglia grazie ai passaggi di prezzolati barcaioi. Tra il gennaio e il maggio del '46 l'Ambasciata d'Italia a Parigi stimava che ne fossero giunti almeno diecimila; dall'autunno divennero una vera piena. Alla fine dell'anno erano arrivati almeno trentamila clandestini italiani. Entro il luglio del 1949 ne sarebbero entrati almeno sessantamila secondo il parere della Società Umanitaria di Milano".

La storia si ripete sempre anche nei meccanismi migratori: nello stesso saggio ci viene ricordato che l'emigrazione clandestina italiana divenne ben presto piuttosto strutturata e fisiologica, con percorsi collaudati attraverso catene migratorie parentali e delle imprese che si intrecciavano con le catene dell'esodo regolare. Eppure ai tempi non c'era internet, non c'erano i telefonini, le notizie e informazioni circolavano molto più lentamente. Ma i numeri erano decisamente importanti, in certi periodi persino più grande di oggi, con inevitabili drammatiche ricadute, così simili a quelle che purtroppo vediamo noi ogni giorno, sia per mare che per terra: gli emigranti varcavano le frontiere male equipaggiati e affamati, abbandonati spesso dalle guide presso i valichi e finendo per morire assiderati nella neve.

Così scriveva nell'ottobre del 1946 la delegazione di Parigi della Croce Rossa Italiana: "Allettati in Italia da proposte di agenti francesi di reclutamento che facevano soprattutto intravedere alti salari [...] i nostri connazionali si dirigevano verso la regione frontiera che era loro indicata, taluni versando anche da £ 1.500 a 2.500 (prezzo esorbitante soprattutto per chi veniva dalle campagne) a delle guide che per gruppi ne favorivano il passaggio. È avvenuto che alcuni, spossati dalla fatica, o inadatti all'alta montagna, sono caduti morendovi, nei burroni di quelle alpestri località".

Nell'impasse diplomatico tra i due governi (francese e italiano) Ri-nauro rileva che *gli emigranti si rassegnarono a espatriare a qualsiasi condizione, ovvero come clandestini, e gli imprenditori francesi ne sollecitarono in ogni modo il reclutamento in virtù dei vantaggiosi costi di una manodopera illegale e quindi docile. Più in generale, se anche i trattati migratori avessero avuto successo, i contingenti regolari pattuiti erano comunque infinitamente inferiori alla fame di lavoro degli italiani e l'esodo clandestino avrebbe comunque avuto luogo.*

A questo punto pare inevitabile porsi alcune fondamentali domande: ma davvero gli italiani erano così diversi da quei disperati che vediamo stipati sui barconi o che marciano nel fango e nel freddo dei Balcani? Quale era il sogno di chi partiva dal Veneto, dalla Sicilia, dal Trentino in quegli anni e quale quello che parte oggi dal Mali, dal Congo, dall'Etiopia? Perché rischiare la propria vita per un futuro incerto?

Ma soprattutto, sappiamo riconoscere in queste tutte queste persone, nel passato e nel presente, il volto di una umanità affaticata, in cerca di un futuro migliore, spesso costretta a lasciare il proprio paese contro la propria volontà e che non vede altra scelta per il proprio progetto di vita?

E in quei volti, sappiamo ancora riconoscere Cristo che ci interpella?



MIGRANTI ITALIANI IERI

Fonte: https://rep.repubblica.it/pwa-generale20181106news_diari_degli_emigranti_italiani-210954483

MIGRANTI STRANIERI OGGI

Fonte: <http://www.repubblica.it/200605galleriecronacaporto-tripoli1.html>



La strada che non si perde

d. Sandro De Pretis, Papua Nuova Guinea

Carissimi,
 sono a Alotau, il solo posto, ancora adesso, dove posso scrivere una mail, e mandarla. L'altro ieri non si era sicuri di poter viaggiare, dato che una settimana fa qui a Alotau per una giornata il controllo della città è stato nelle mani di una banda di 'ribelli', o criminali bene armati, che hanno dato battaglia alla polizia. Ci sono stati alcuni morti. Quando sono arrivato però tutto appariva normale. A quanto capisco, è l'episodio più serio finora, ma vi sono già state rapine a mano armata alla banca e l'uccisione di un poliziotto. A Budoya tutto questo non c'è, ma il rischio dei pirati in mare è reale. Alla Tv adesso ho sentito che vogliono mettere il coprifuoco... e forse domani non potrò neanche tornare a Budoya, se è vera la voce che vogliono impedire a tutte le barche di muoversi! Apparentemente è tutto bello, solo che tante cose stanno bollendo sotto il coprichio. La Papua Nuova Guinea, con tutte le sue risorse e un sistema che dovrebbe essere democratico, è uno degli ultimissimi paesi al mondo come sviluppo. Continuo tranquillo la presenza come parroco, sapendo la difficoltà di far andare avanti la vita cristiana, ma convinto che è la sola strada che non si perde, anche per quel che riguarda la comunità umana: nella speranza di non diventare piuttosto un ostacolo... a fine febbraio la visita pastorale del Vescovo sarà importante, spero, per risvegliare un po' tutto, ma si può prevedere che dopo un po' si dormirà ancora. Budoya non ha una bella fama nella provincia, e gli studenti che vanno altrove a continuare gli



studi dopo l'8 grado spesso non danno un bell'esempio: una decina di giorni fa son dovuto andare a controllare nella scuola secondaria più vicina se era vera una voce che quest'anno scolastico non sarebbero stati ammessi da nessuna parte, e non era vera, grazie a Dio. Di sicuro è che quasi nessuno di loro, fra i cattolici, ha fatto la prima comunione o viene a Messa la Domenica, e molti non sono battezzati. Non penso che la United Church (chiesa cristiana protestante), che è maggioritaria, viaggi meglio. Davvero, qualche volta mi vien da fare paragoni con Djibouti (paese musulmano), solo che qui di per sé son tutti cristiani!

Piccole cose

famiglia Bortolotti, Perù

Cari amici, alle persone che con generosità dimostrano il loro impegno concreto per le varie missioni, eccoci qui, con due righe dal Perù per ringraziarvi del vostro sostegno, del tenerci vicini inviandoci Comunione e Missione e dell'affetto dimostratoci.

Siamo ritornati a Cajamarquilla: da meno di un anno e la gente ci ha riaccolti bene, regalandoci patate, mais, un po' di frutta e venendo a farci visita per chiederci generi alimentari, vestiario, coperte, ecc: ecco fin da subito la nostra piccola casa ha iniziato ad accogliere gente, bambini, madri e anziani grazie ai quali abbiamo dato vita a tutta una serie di piccole attività.

Mensilmente distribuiamo una borsa di viveri ai più anziani, a volte visitiamo gli ammalati, ad un paio di vecchietti laviamo vestiti e coperte. All'arrivo della stagione fredda abbiamo regalato un po' di legna a quindici nonnini.

Con i bambini del paese cerchiamo di incontrarci regolarmente per attività didattiche, di gioco ricreativo e di catechesi. Nelle domeniche animiamo la liturgia.

Cerchiamo di aiutare nelle varie richieste delle persone: chi deve caricare la legna, foraggio, pietre, ... chi deve correre al centro ospedaliero, chi ha bisogno di una mano nella costruzione di un tetto, ... Piccole cose per essere nel concreto vicini alla gente, piccole cose possibili, grazie anche al vostro generoso aiuto.

LIBRI E DVD

Storico viaggio del Papa negli Emirati Arabi

Laure Edine

Papa Francesco, esattamente 800 anni dopo l'incontro tra san Francesco e il sultano d'Egitto Malik al Kamil, ha compiuto nel febbraio scorso uno storico viaggio negli Emirati Arabi per partecipare all'incontro interreligioso sulla Fratellanza umana. A conclusione del summit il Papa ha dichiarato: *Il Documento sulla Fratellanza umana, che ho firmato oggi ad Abu Dhabi col mio fratello il Grande Imam di Al-Azhar, invita tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme.* Per conoscere e approfondire la realtà dei cristiani e il tema del dialogo interreligioso in questa travagliata parte del mondo suggeriamo due libri:

UN VESCOVO IN ARABIA. LA MIA ESPERIENZA CON L'ISLAM

Paul Hinder con Simon Biallowons, EMI, 2018

Dal 2003 Paul Hinder, vescovo nella penisola araba, racconta, per la prima volta, cosa significa vivere da cristiani nei Paesi governati dagli sceicchi dei petrodollari, dove la fede islamica avvolge ogni aspetto della vita e non esiste libertà religiosa, ma solo di culto. La testimonianza del vescovo Hinder è preziosa perché racconta in presa diretta le difficoltà, le speranze e le conquiste di quel dialogo tra cristiani e musulmani che resta una delle chiavi per la pace nel mondo.



NOI, CRISTIANI D'ARABIA

Chiara Zappa, EMI, 2011

Un libro di ritratti che gettano una luce nuova su una minoranza di cristiani e sulla loro convivenza quotidiana con milioni di musulmani. Un'inchiesta ricca di informazioni sulla comunità cristiana del Golfo Persico, stretta fra le grandi dinamiche geopolitiche da una parte e la fatica di affermare il proprio ruolo nel cuore del mondo islamico dall'altra.

Letture orante della Bibbia

INSIEME AI GIOVANI, PORTIAMO IL VANGELO A TUTTI

a cura della Comunità Combouniversitaria

La casa dei padri Comboniani a Trento sta diventando, giorno dopo giorno, una cittadella di pace, in cui convivono padri, studenti universitari e richiedenti asilo. Leggiamo oggi la testimonianza di uno degli abitanti della casa, Tommaso Bisoffi, che ci racconta la sua esperienza concreta accanto ai richiedenti asilo.

Tommaso è uno studente di Giurisprudenza che ha scelto di vivere nella Comunità Combouniversitaria inizialmente spinto da un grande desiderio di con-dividere la vita con persone dai vissuti molto diversi. Impegnato da anni nel volontariato e sensibile ai temi della cittadinanza attiva, Tommaso non voleva essere uno spettatore esterno, ma conoscere in profondità le persone. Vivere insieme gli sembrava un modo molto diretto per farlo e, dopo alcuni mesi dall'inizio dell'esperienza, si dice molto soddisfatto della sua scelta, soprattutto per la naturalezza con cui si vivono i rapporti. Esprime la sua gioia di vivere in un posto sereno, in cui è normale conoscere bene i vicini di casa e coinvolgerli in attività o tempi di semplice condivisione. Questa preziosissima "normalità" di relazione di vicinato è spesso sottovalutata.

LA PAROLA SI FA VITA

LETTURA Luca 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possie-

do ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

RIFLETTERE

Tommaso ci racconta un episodio molto semplice che si lega a questo brano del Vangelo. Tornando a casa in autobus, succede spesso di incontrare uno dei ragazzi africani che abitano nella comunità accanto alla Combouniversitaria. È sorprendente vedere la gioia dei ragazzi che, in un clima di silenzio quasi ostile come quello che è diventato ciò che si respira sui mezzi pubblici, vengono riconosciuti, salutati e avvicinati per fare due chiacchiere e l'ultimo tratto di strada insieme. Un gesto semplicissimo, che nella solitudine vissuta da tanti stranieri diventa potente. Un gesto semplice come quelli che faceva Gesù, quando si accorgeva di Zaccheo tra le fronde del sicomoro, lo riconosceva e sceglieva di passare del tempo in sua compagnia.

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

In questo mese proviamo ad impegnarci nel cosiddetto "attivismo dalle piccole cose": si tratta di piccole azioni concrete e semplici che possono migliorare la giornata, nostra e di chi ci sta attorno. Partiamo davvero dalle più piccole cose, come salutare il ragazzo straniero che incrociamo tutti i giorni sul nostro tragitto verso la scuola o il lavoro ed attendiamo con fiducia i frutti di questo incontro.

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE

Signore, fammi essere capace di vedere gli "altri".

Donami occhi capaci di riconoscere in ciascuno degli "altri" la stessa scintilla che illumina il mio cuore e, lo stesso battito che lo fa danzare alla vista di un amico.

Fammi capire, però, che non esistono "altri" da me. Esiste un noi. Esistiamo noi, figli di Abramo.

Insegnami, Signore, a pronunciare più spesso e con gioia la parola "noi".

la pagina dei ragazzi

Ciao Amici,
come state?

Vedete, dopo aver parlato dei colori, delle popolazioni indigene e delle diverse lingue che si parlano nel mondo, ho riflettuto tanto, pensando a quale altro strumento inserire nel nostro **Astuccio** speciale.

Così, mi è sembrata fondamentale la **COLLA**.

Perché proprio la colla?

Bhè, facile, perché la colla unisce! Senza di lei, dai quaderni volano via le schede, senza la colla i lavoretti d'artigianato non stanno insieme.

Così, abbiamo bisogno anche noi essere umani di restare uniti.

Purtroppo, sin da quando cominciamo a studiare la Storia, ci vengono spiegate le guerre, i conflitti e gli scontri tra le popolazioni, gli stati o le tribù.

Ma come è possibile che da sempre ci si combatta?

Come è possibile fare così fatica ad andare d'accordo?

Sono belle domande, veramente importanti, ma mai come questa:

Come mai ci si scontra continuamente tra fratelli e sorelle, se abbiamo già studiato nei libri di storia che questa è una cosa brutta, che porta solo a problemi e difficoltà?

Certo, tutti diciamo che la colpa è dei "potenti" o degli interessi dei più ricchi o dei governanti.

In parte è vero.

In parte no.

Infatti ogni persona, giovane, adulta, anziana, è responsabile delle proprie azioni, di avere cura del mondo e di chi lo abita: siamo fratelli e sorelle, tutti, figli di Dio.

Come un buon genitore, Lui vuole vederci collaborare, aiutarci e volerci bene.

Il vocabolario spiega proprio che **responsabilità** significa: *conoscere i propri doveri, comportamenti e anche le loro conseguenze.*

Come a scuola tutti gli alunni, non solamente gli insegnanti, devono saper usare la colla, così anche ogni Uomo deve saper usare la sua responsabilità per unire, non per dividere o combattere!



Tutti noi, sin dal più piccolo, possiamo fare qualche cosa per evitare che l'umanità continui a scontrarsi.

Ecco qualche piccolo ingrediente, che ci ha fornito Gesù di Nazareth, per la Ricetta dell'Unione dei popoli:



- AMARE: voler bene, portare gioia e sorrisi!
- FARE LA PACE: in Chiesa, quando ci stringiamo la mano e diciamo "Pace" è proprio perché essere cristiani significa portare la pace dove si va!
- PERDONARE: spesso vi sembrerà difficile, ma se ci riuscirete, vedrete che poi sarete molto più felici!
- INCONTRARE: Gesù nella sua vita ha incontrato tantissime persone, anche quelle più strane

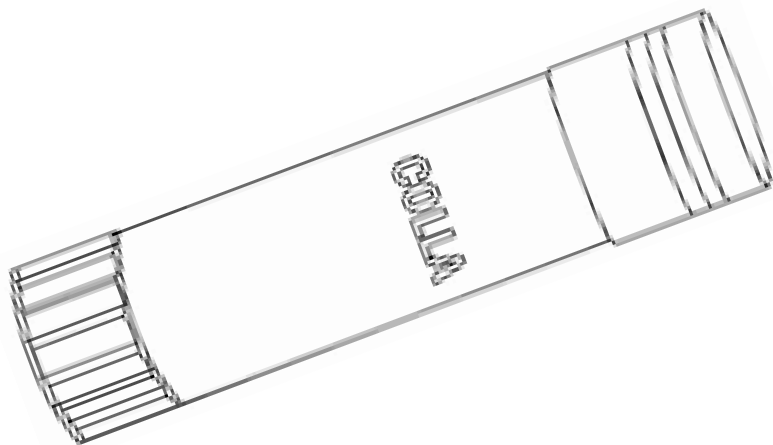
o che non stavano simpatiche agli altri.

Sì, perché è *responsabilità* di tutti cercare di **ACCOGLIERE** l'altro, sempre, per poter vivere bene, tutti quanti, su questa Terra che Dio ci ha donato.

Perché il segreto della moltiplicazione, è proprio la divisione, la CON-DIVISIONE, che ci unisce tutti in un'unica Famiglia Umana.

ESERCIZIO PER PENSARE (E DIVERTIRSI!):

*Ora che aspetti, colora questa colla e scrivici dentro l'ingrediente che ti sembra più importante per la **Ricetta dell'Unione dei popoli**:*



AFRICA/NIGERIA - Shell a processo, giustizia possibile

“Si può ancora ottenere giustizia e far sì che i responsabili degli abusi ne rispondano; questo è un segnale di speranza, che dimostra la resilienza delle vittime”: così Nnimmo Bassey, ambientalista nigeriano già vincitore del Right Livelihood Award, intervistato dalla ‘Dire’ nel giorno del processo alla Royal Dutch Shell. I dirigenti della multinazionale



petrolifera anglo-olandese sono da oggi imputati all’Aja con l’accusa di aver istigato violazioni dei diritti umani da parte della giunta militare al potere ad Abuja negli anni ‘90.

Secondo i pubblici ministeri, Shell si rese indirettamente responsabile dell’impiccagione di quattro attivisti impegnati per la tutela dell’ambiente e delle comunità ogoni nella regione meridionale del Delta del Niger.

“Qui di solito i casi di violazioni dei diritti umani e di reati ambientali sono ignorati e multinazionali come Shell si comportano come se fossero al di sopra della legge” denuncia Bassey. “Questo processo è importante perché ci fa capire che si può ottenere ancora giustizia e far sì che i responsabili degli abusi ne rispondano; è un segnale di speranza che dimostra la resilienza delle vittime”.

A portare la multinazionale a processo sono state Esther Kiobel, Victoria Bera, Blessing Eawo e Charity Lewula, vedove degli attivisti condannati a morte. I quattro erano compagni di lotta di Ken Saro-Wiwa, poeta e militante ogoni impiccato dopo un processo-farsa nel 1995. Da sessant’anni, Bassey dirige da Benin City la Health of Mother Earth Foundation (Homef). Prima di vincere il Right Livelihood Award, un premio internazionale, nel 2009 era stato definito dalla rivista ‘Time’ “eroe dell’ambiente”.

(da www.dire.it)

ASIA/PAKISTAN - Marcia fino al confine: pace tra India e Pakistan

“Abbiamo ricordato il messaggio di fraternità lanciato da Papa Francesco e sottolineato il bisogno di pace nel mondo. Ci siamo impegnati insieme, cristiani e musulmani, a continuare la missione di pace, armonia e solidarietà per rendere il Pakistan un posto migliore in cui vivere tutti. Spero che questo raduno e questo pellegrinaggio serva a promuovere un'autentica pace tra Pakistan e India”. Lo dichiara all'Agenzia Fides l'Arcivescovo Sebastian Francis Shaw a conclusione di un raduno e una marcia interreligiosa per la pace che ha raggiunto Kasur, al confine tra India e Pakistan, fino al villaggio di Ganda Singh, proprio sulla frontiera, dove si è svolta una solenne cerimonia di preghiera per la pace.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Commissione nazionale per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, nella Conferenza Episcopale del Pakistan, e ha visto la partecipazione dell'Arcivescovo Sebastian Francis Shaw, alla guida della comunità di Lahore e di numerosi leader religiosi musulmani. L'Arcivescovo ha guidato il corteo dalla cattedrale del Sacro Cuore a Lahore fino a Ganda Singh: il fine era inviare e promuovere un messaggio di pace e armonia in particolare tra Pakistan e India. Come riferito a Fides dal frate cappuccino p. Francis Nadeem, Segretario esecutivo della Commissione, l'iniziativa è parte delle attività programmate in Pakistan per commemorare l'incontro di San Francesco d'Assisi e il Sultano Al-Kamil d'Egitto, avvenuto 800 anni fa, e anche in risposta al recente incontro islamo-cristiano di Papa Francesco ad Abu Dhabi.

Una celebrazione di preghiera si è svolta presso la Cattedrale Cattolica del Sacro Cuore di Lahore, e lì i leader religiosi presenti hanno piantato un albero di olivo nel giardino, come simbolo di pace. Al corteo, intitolato “Insieme per la pace”, tenutosi nella giornata dell'11 febbraio, hanno preso parte fedeli cristiani e musulmani che hanno accolto favorevolmente l'iniziativa. Giunti a Kasur, i presenti hanno sfilato con ceri accesi, recitando insieme una preghiera speciale per la pace tra Pakistan e India. C'erano anche cartelli sull'incontro di San Francesco d'Assisi e il Sultano, e striscioni sull'incontro di Papa Francesco e il Principe di Abu Dhabi. “Vogliamo essere ambasciatori della pace per sostenere l'armonia tra le diverse religioni e i diversi popoli del mondo”, ha rimarcato a Fides p. Nadeem.

(da Agenzia Fides)

Progetto GUNI

Sara Zordan

*Il 6 dicembre scorso si è concluso il corso di aggiornamento per educatori ed insegnanti proposto a livello nazionale dalla FOCSIV e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il percorso dal titolo **GUNI – Generiamo una nuova Italia. Giovani impegnati per una piena accoglienza e integrazione degli immigrati**, si è posto l'obiettivo generale di promuovere società più giuste, pacifiche ed inclusive, migliorando le competenze relazionali degli studenti.*

In Trentino la sfida lanciata dalla FOCSIV a tutte le regioni d'Italia è stata accolta dall'ACCRI.

Il nostro corso GUNI ha avuto **20 iscritti**: 17 docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado e 3 educatori, uno di un gruppo giovani e due di un ente che si occupa di accoglienza migranti.

Il primo intervento è stato a tre voci: Raffaele Crocco (*giornalista e direttore Atlante delle guerre e dei conflitti*) che ha moderato l'incontro e ci ha fornito uno sguardo sull'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia; Serena Piovesan (*dottore di ricerca in Sociologia e Ricerche sociali, referente area "Studi e Ricerche" di CINFORMI*) che ha portato i dati dell'ultimo Dossier Statistico Immigrazione 2018 ed infine Beatrice Taddei (referente di ATAS) che ha presentato il sistema di accoglienza trentino dei richiedenti protezione internazionale. Gli altri due incontri sono stati a cura di Giuseppe Milan (*professore ordinario di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Padova*) che dopo aver affrontato la tematica dal punto di vista educativo e pedagogico, offrendo elementi di educazione alla cittadinanza globale, pedagogia e antropologia dialogica, ha proposto delle esercitazioni da portare nelle classi.

Il risultato di queste sperimentazioni è stato poi condiviso in plenaria il 6 dicembre, ultimo incontro del corso. In questa occasione Monica, docente presso il Centro Moda Canossa di Trento, ha presentato ai

corristi il lavoro realizzato in due classi: ne riportiamo qualche spunto, perché potrebbe interessare anche per altri educatori sensibili all'argomento.

All'interno del modulo *La classe capovolta* (gli studenti a piccoli gruppi organizzano una lezione da presentare ai compagni), alcuni ragazzi hanno scelto di effettuare la propria ricerca sul fenomeno migrazioni. L'obiettivo era volto soprattutto a cogliere le varie motivazioni che spingono molte persone a lasciare il Paese nativo. La fase di presentazione di questa indagine è stata preceduta dalla visione/discussione del film *Cose dell'altro mondo* (2011) e si è quindi caratterizzata dall'utilizzo di un power point informativo e da alcuni video di testimonianze di ragazzi immigrati in Italia. Al termine della lezione si è aperto il dibattito con i compagni di classe.

Anche nell'altra classe si è partiti dalla visione di un film. All'interno del modulo *Si può cambiare l'ordine delle cose* (gli studenti si informano seriamente su un argomento e si preparano a confrontarsi in modo produttivo con altre idee e altre posizioni) Monica ha affrontato il tema "migrazioni" a partire dalla visione del film *Casablanca* (1942), proponendo un focus sul tema dei profughi europei durante la seconda guerra mondiale, per arrivare all'Europa di oggi, terra di approdo. Anche Emanuela, docente presso il Liceo Rosmini di Trento, ha progettato un momento formativo utilizzando il materiale proposto durante il corso ed in una classe seconda ha organizzato un laboratorio di lettura. Il suo riscontro: *Ho letto in classe un capitolo del libro da voi suggerito La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole? di Elvira Mujčić. È stato un momento di riflessione per tutto il gruppo, anche perché in classe ci sono due alunne pakistane, una ragazza rumena e un ragazzo macedone arrivato da poco. Ho fatto poi raccontare ai ragazzi italiani le loro emozioni quando si sono recati per un soggiorno all'estero senza conoscere la lingua. Patricia, che viene dalla Romania, ci ha raccontato come ha vissuto i primi mesi in Italia, senza conoscere una parola della nostra lingua.*

Ma il progetto GUNI non si è ancora concluso, è in corso infatti presso una classe del Centro Moda Canossa, grazie alla collaborazione con l'insegnante Monica Gadotti, un nuovo *laboratorio linguistico "STORIE CUCITE"* che si pone l'obiettivo di progettare e realizzare un prodotto che rappresenti l'identità culturale della classe come sintesi di storie di cui ogni studente è portatore.

■ APPUNTAMENTI DEI GRUPPI MISSIONARI (interparrocchiali)

Ala

Canonica, lunedì 11 marzo - ore 15.00

Cembra/Lavis

Cembra Oratorio, lunedì 11 marzo - ore 20.15

Cles

Oratorio, mercoledì 13 marzo - ore 14.30

Fiemme

Cavalese, martedì 12 marzo - ore 20.00
veglia missionari martiri

Lomaso

Tavodo, martedì 19 marzo - ore 20.00
via crucis missionari martiri

Rovereto/Nomi Destra Adige

Rovereto Beata Giovanna, mercoledì 13 marzo - ore 20.30

Val di Sole

Ossana Canonica, mercoledì 13 marzo - ore 20.00

Valle del Chiese

Condino Biblioteca, lunedì 04 marzo - ore 20.30

■ AVVISO

Si ricorda a tutti i gruppi missionari interparrocchiali che desiderano pubblicare i propri appuntamenti in questo spazio di avvisare il CMD dando comunicazione **entro il 5 del mese precedente.**

Celebrazione Missionari Martiri

DOMENICA 24 MARZO ore 19.00
in Duomo a Trento



La Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri viene celebrata ogni 24 marzo in memoria di mons. Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador ucciso mentre celebrava l'Eucarestia. Quest'anno la giornata è particolarmente significativa dato che cade poco dopo la santificazione di Romero.

In questa nostra giornata di digiuno e di preghiera verranno ricordati tutti i martiri trentini e il frutto del digiuno verrà destinato ad un progetto in Pakistan, paese dove i cristiani sono tutt'ora perseguitati.

La celebrazione sarà presieduta dal Arcivescovo, mons Lauro Tisi.

STOP & GO



Io SRI LANKA

- ▶ GARNIGA br. Gabriele salesiano, di Lizzana

PARTENZE per

Incontro Missionari in vacanza

A tutti i missionari
ricordiamo che

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 2019

ci sarà l'annuale incontro dei
missionari in vacanza.
(seguirà lettera invito con
maggiori dettagli)

Vi aspettiamo numerosi!



Primavera vien danzando

Sarah Maule

“Primavera vien danzando, vien danzando alla tua porta, sai tu dirmi che ti porta?” recita così una conosciuta filastrocca.

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, si festeggia il **Nowruz**, festa ancestrale condivisa da molti popoli: si va dall’Albania all’India passando, tra gli altri, per Turchia, Iran, Afganistan e Kazakistan. La giornata Internazionale dedicata a questa festività, che segna il rinnovamento della natura, promuove valori di pace e solidarietà tra generazioni e all’interno delle famiglie, nonché la riconciliazione e la vicinanza, contribuendo così alla diversità culturale e all’amicizia tra i popoli e le diverse comunità. Dal 2009 il Nowruz è iscritto nella lista rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità (<https://ich.unesco.org/en>).



Nella stessa data si celebra anche la **Giornata Internazionale delle Foreste** (#IntlForestDay). L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2012 ha proclamato il 21 marzo Giornata Internazionale delle Foreste per celebrare e sensibilizzare sull’importanza di tutti i tipi di foreste. I paesi sono incoraggiati a intraprendere sforzi locali,

nazionali e internazionali per organizzare attività che coinvolgano foreste e alberi, come le campagne di rimboschimento. Il tema di ogni anno è scelto dalla Partnership collaborativa sulle foreste e il tema per il 2019 è *Foreste ed educazione*. Sul sito dedicato (<http://www.fao.org/international-day-of-forests/en/>) si trovano spunti di approfondimento e sono proposti diversi concorsi dedicati a bambini, ragazzi ed insegnanti.

Il risveglio della natura è fortemente legato all'acqua fonte di vita per tutti. Ed ecco che il 22 marzo si celebra la **Giornata Mondiale dell'Acqua**. L'obiettivo per lo sviluppo sostenibile n. 6 dell'Agenda 2030 è chiaro: *acqua per tutti*. Per definizione, questo significa non lasciare nessuno indietro. Eppure oggi miliardi di persone vivono ancora senza acqua sicura: case, scuole, luoghi di lavoro, fattorie e fabbriche lottano per sopravvivere e prosperare. Gruppi emarginati - donne, bambini, rifugiati, popolazioni indigene, disabili e molti altri - sono spesso trascurati e talvolta subiscono discriminazioni mentre cercano di accedere e gestire l'acqua sicura di cui hanno bisogno. La Giornata di quest'anno intende affrontare la crisi idrica concentrandosi sui motivi per cui così tante persone vengono lasciate indietro. Ulteriori approfondimenti sul sito dedicato (<http://www.worldwaterday.org/>).

E sempre di acqua si parla nel tema della **Giornata Mondiale della Fauna Selvatica**: *La vita subacquea*: per

le persone e il pianeta. Ci sono poche immagini che evocano nell'immaginazione umana le parole "vasto" e "infinito" come quelle dell'oceano e della vita che brulica di esso. Oceani e mari costituiscono i due terzi della superficie del mondo e, grazie alla loro profondità, oltre il 99% dell'habitat vivibile della terra. La ricchezza risultante di ecosistemi e specie ha sostenuto la civiltà e lo sviluppo



umano per millenni, dal fornire cibo, nutrimento e materiale per l'artigianato alla costruzione all'aria stessa che respiriamo. Il 50% dell'ossigeno sulla Terra viene prodotto nell'oceano. Eppure, nonostante, o proprio a causa della natura sconfinata degli oceani e delle risorse marine viventi, la loro capacità di sostenere l'umanità e contribuire allo sviluppo sostenibile è stata gravemente influenzata da attività umane non regolate o mal gestite, tra cui la pesca non regolamentata, l'inquinamento e il cambiamento climatico. In vista dell'Agenda 2030 e del suo obiettivo di sviluppo sostenibile 14, Vita sott'acqua, è emerso un numero stimolante di iniziative incentrate sullo sviluppo sostenibile degli oceani e dei mari.

(<http://www.undp.org/content/undp/en/home/news-centre/news/2018/focusing-on-marine-species-for-the-first-time--the-next-world-wi.html>)

**opera diocesana
per la pastorale missionaria**

via barbacovi 4

38122 trento

tel. 0461.891270

fax 0461.891277

centro.missionario@diocesitn.it

www.diocesitn.it/area-testimonianza

per offerte

c.c.p. 13870381

Cassa Rurale Alto Garda

IBAN IT28 J080 1605 6030

0003 3300 338

vita trentina editrice

società cooperativa

via endrici 14

38122 trento

tel. 0461.272660, fax 0461.272655

abbonamenti@vitatrentina.it

www.vitatrentina.it